

sponde l'ipotesi, non esatta, dell'emissione luminosa, sostituita più tardi dall'ipotesi dell'ondulazione. Stahl si aggira ancora nell'erroneo concetto del principio flogistico per spiegare quei fenomeni di combustione che poi Lavoisier trovò dipendere da un gas, l'ossigeno. Gli alchimisti, in quel medesimo secolo, corrono dietro alla chimera della pietra filosofale, e la crassa ignoranza dei popoli immiseriti crede ai ciurmatori che si spacciano possessori di segreti per fabbricare l'oro e l'argento mercè pochi grani di polvere di proiezione. I Signori, avidi ed acciecati dalla sete di ricchezze, sono vittime essi pure di furbi alchimisti, che fanno loro tiri audaci, come quello che costò 40000 scudi ad Enrico I, duca di Buglione (1620). Giuseppe Balsamo sotto il titolo famoso di Conte di Cagliostro percorre — in pieno secolo XVIII — l'Europa intiera, dando ad intendere di potere, mercè la sua scienza trascendentale d'alchimista, creare oro in abbondanza!

Così l'Individualismo medio-evale erigeva il suo trono sulle rovine di una Civiltà già fiorente, immolandosi Pensiero, Scienze ed Arti. Nessuna grande e benefica scoperta scientifica esso produsse; per lui e con lui sorsero e dilagarono invece, favoriti dall'ignoranza delle masse, malefici ed inganni. Ci volle un audace ritorno verso l'antico abbandonato spirito di verità — ritorno che costò dolori e martirii a tanti nobili ed eletti ingegni — per iniziare l'era dello sperimentalismo moderno nelle scienze fisico-naturali. Si è per questo ritorno, che l'antica ricerca del Vero si riannoda, attraverso i secoli, colle moderne indagini sperimentali. Il genio di Galileo è uno dei più brillanti anelli di congiunzione di quell'aurea catena che l'Individualismo aveva selvaggiamente spezzata; come nel pensiero filosofico-sociale Tommaso Campanella è l'anello glorioso che ricongiunge l'antico pensiero egualitario greco-latino, al socialismo italiano dell'epoca moderna.

Bisogna venir giù, nella storia, sino al secolo XVIII, per trovare le importanti scoperte che aprirono il varco ai perfezionamenti delle scienze fisico-chimiche, delle arti primarie e delle industrie. Dopo la scoperta dell'analisi spettrale di Davy, dopo quella dell'elettricità di Galvani e Volta, dopo quella di Papin del vapore come forza motrice, ecc., fa d'uopo toccare il principio del nostro secolo per iscoprire con Berzelius e Dulong la composizione dell'acqua, rigorosamente stabilita poi colla sintesi fattane nel 1842 da Dumas; giacchè, non par vero, ma sino a circa un secolo fa l'Umanità non conosceva ancora scientificamente quei due corpi composti, così comuni e così diffusi, che sono l'aria e l'acqua! La Scienza non può fiorire, evidentemente, nelle turbinate stagioni del malessere sociale.

Le industrie chimiche e quelle meccaniche, infine, non dispiegarono i loro inauditi prodigi che nel secolo attuale, in cui l'Individualismo — considerato come potenza organizzata dominante e opprimente — si è finalmente ritratto dal campo delle scienze fisiche, per lasciarvi fiorire quei portentosi che egli sfrutta a tutte benefico delle classi borghesi; inoltre, presentemente, l'espansione dell'Individualismo, come forza in antagonismo con la solidarietà sociale, si verifica non più nelle vecchie forme medio-evale, distrutte dalla Rivoluzione, ma sotto quelle non meno micidiali del Monopolio e del Capitale, tormentando le società umane col fiscalismo, con lo sfruttamento operaio, colle crisi commerciali e colle emigrazioni in massa.

L'Individualismo borghese non avversa più, come quello del medio-evo, lo sviluppo delle scienze fisico-naturali, dalle quali esso trae vantaggi ben superiori a quelli che la negazione di esse apportava agli oppressori medio-evale. Esso però avversa la ricerca del Vero nei fenomeni economici, politici e sociali; e con dogmi e con istituzioni tenta impastoiare il Pensiero, sviarlo, annebbiarlo l'orizzonte.

Ma come nel campo delle scienze fisico-naturali un audace ritorno allo spirito di verità iniziò l'era dello sperimentalismo e del positivismo moderno, così anche nel campo delle scienze economico-sociali la continuazione dei principii affermati dall'antico spirito di verità, ha dato luogo, nel nostro secolo, ad una preziosa fioritura di studi e d'idee, e alla produzione di movimenti popolari, che accennano ad un futuro ritorno all'eguaglianza sociale, modernamente e scientificamente intesa.

Se l'epoca nostra non vuol passare alla Storia col marchio dell'ingratitude che l'Individualismo le ha impresso in fronte; se ella aspira ad esser chiamata non solo l'epoca delle invenzioni, ma anche quella della Rivendicazione Sociale, — ella deve aprire una nuova era di Eguaglianza, — senza di che non sarebbe giustificato dinanzi alla Storia l'ecidio umano di lunghi secoli, non sarebbero lavate le macchie di sangue di cui l'Individualismo è imbrattato, nè quest'epoca avrebbe diritto alcuno d'intitolarsi epoca di progresso sociale, giacchè il più grande progresso delle scienze e delle industrie non sarà mai sociale, se contro la maggior parte della società viene adoperato, rinnovando così, con mezzi più poderosi e più perfetti, gli orrori della barbarie, i quali sono una colpa tanto più nera, quanto meglio una società può evitare infamie ed ingiustizie, concedendo a tutti l'usufrutto del patrimonio collettivo.

Milano, settembre 88.

ROMEO CANDELARI.

EDGARDO QUINET

IV.

Varii e disparati furono i giudizi che scrittori d'ogni paese e in tempi diversi diedero del Quinet, e in molti dei quali si riscontrano piuttosto le preoccupazioni individuali di chi li scrisse, che non la intera conoscenza del genio e delle tendenze di questo scrittore così vario e così vasto.

Mentre Lamartine e Heine giudicavano che eccellevano in lui, soprattutto, le doti del poeta (1), il Duquesnel (*Du travail intellectuel en France*) — pur mostrandosi caldo estimatore de' di lui poemi — lo credeva nonpertanto meglio atto alla prosa, e più specialmente alla filosofia dell'istoria poetizzata secondo la maniera del Herder e del Bal-lauche.

Il de Mazade, in un avaro cenno necrologico della *Revue des deux Mondes* (Aprile 1875) (2), pieno di riserve e di meticolosità moderata, rimpiange nel Quinet il Letterato e deplora ch'egli si sia lasciato tentare dalla politica fino a divenire un « rivoluzionario » un « apostolo di democrazia radicale ».

(1) Il Lamartine, a proposito dell'*Ahasverus*, scriveva: « On nous broierait tous dans un mortier que nous ne fournirions pas la quantité de poésie qu'il y a dans cet homme. » E Heine (*Lutetia*) « Non vi sono che tre poeti in Europa che abbiano l'immaginazione del Quinet. »

(2) Il Quinet fu tra i fondatori della *Revue des deux Mondes*.